

Il “pentito” Giuffrè: dietro le stragi del ‘92 c’è la scoperta del legame mafia-appalti

CATANIA. Le indagini che all'inizio degli anni Novanta misero a nudo la connivenza mafiosa degli ambienti politici e imprenditoriali siciliani furono determinanti per l'ideazione delle stragi che nel '92 costarono la vita ai giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Il «pentito» Antonino Giuiffrè, collegato in videoconferenza con l'aula bunker catanese di Bicocca, lo ha sottolineato più volte ieri mattina, nell'ambito del processo per le stragi di Capaci e via D'Amelio che si sta celebrando davanti ai giudici della seconda sezione della Corte d'assise d'appello di Catania dopo l'annullamento con rinvio da parte della Cassazione del verdetto di secondo grado. «Alla fine degli anni Ottanta - ha detto il collaboratore rispondendo al pubblico ministero catanese Michelangelo Patanè - la gestione degli appalti è diventato il cavallo di battaglia di Cosa Nostra. La spartizione era capillare: in un primo momento se ne occupò Angelo Siino, ma dopo il 1988 nacque un comitato naturale, il «tavolino» cui prendevano parte personaggi del mondo politico e imprenditoriale...». Giuffrè parla lentamente, scandisce bene le parole e non si tira indietro quando è il momento di fare nomi. «Salomone - ha riferito in udienza - fu uno di quelli che ebbe un ruolo importante, tramite l'ingegnere Bini, il tecnico che si occupava di calcestruzzi per conto della Ferruzzi e che divenne il punto di collegamento con i mafiosi e con i politici. È stato lui sino ad un certo periodo a pilotare gli appalti e a stringere il legame tra mafia, imprenditori e politici».

Stando a quanto riferito da Giuffrè in aula, sarebbe stato proprio questo intreccio di interessi ad aver impresso un'accelerazione alla strategia che sfociò nelle stragi del '92. «Intorno al 1990 - ha ricordato Giuffrè - venimmo a conoscenza che era in corso un'indagine dei carabinieri che stava mettendo a fuoco questo legame per la spartizione delle opere pubbliche. Falcone e Borsellino carpirono subito la sua importanza». «Era un meccanismo perfetto e fu copiato in altre parti di Italia - ha sottolineato -. Ora il «tavolino» non c'è più ma non è finito il legame tra imprenditori, politici e mafiosi».

Giuffrè non ha fornito dettagli sulle esecuzioni degli attentati, perchè nel 1992 si trovava in carcere, ma ha attribuito la paternità delle stragi: secondo il «pentito», infatti, dietro Capaci si nasconderebbe la regia di Totò Riina, di Bernardo Provenzano quella della strage di via D'Amelio. «Dopo la morte del suo amico Falcone - ha concluso Giuffrè -, Borsellino non fece un passo indietro di un solo millimetro: Non ebbe paura di morire e Cosa nostra ebbe paura che toccasse a lui la direzione nazionale antimafia. Così fu decisa la strage...»

Clelia Coppone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS